

Lavori Commissione sulla Lettera Pastorale di mons. Zuppi – relazione al CPP del 9/7/2018

La terza tappa si intitola: “*Comunicare il Vangelo a tutti. La predicazione informale*”.

Anche in questo caso, come nelle due tappe precedenti, si è pensato di svolgere lavori a gruppi dopo le messe festive, nelle date 16-17 giugno. Non è stata detta l’omelia e al termine della Messa si è letto un altro brano del Vangelo; il brano scelto è stato quello dell’incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4,5-19), perché sembrava emblematico di una modalità “informale” di predicazione, dove il dialogo parte da un argomento apparentemente molto ordinario (“dammi da bere”), per poi arrivare ad un coinvolgimento profondo, su un piano esistenziale e spirituale.

Riflessione su:

- ci sentiamo responsabili anche noi, come laici, del compito di annunciare il Vangelo, o pensiamo che sia un mestiere per addetti ai lavori?

- con quale stile cerchiamo di compierlo?

- quali ambiti riusciamo a raggiungere, quali no?

- individuare un impegno concreto, che possa essere indicato agli individui, ognuno nei propri ambiti di vita consueti, oppure che possa investire l'intera comunità (essere più presenti in realtà di solitudine o di bisogno, come i centri diurni, ma anche realtà di socializzazione, come palestre, ambiti sportivi, ecc.)

Suddivisione in gruppi e discussione (seguendo dove possibile il c.d. “Metodo di Firenze”).

Il mercoledì successivo (20 giugno) c’è stato poi un incontro tra i facilitatori, per trarre una sintesi anche di quest’ultima tappa.

Bisogna anzitutto confessare che in questa esperienza c’è stata qualche difficoltà di comunicazione, per cui non tutti i “facilitatori” sono stati adeguatamente informati del compito loro affidato.

Come riscontro generale, a parte a S. Andrea, in cui molte poche persone si sono fermate dopo la messa, considerando tutta l’UPCM agli incontri si è rilevato un numero significativamente superiore di presenze rispetto alla seconda tappa, in cui c’era stata una certa flessione, dopo una prima tappa molto partecipata. Se vogliamo dare una cifra orientativa, calcolata un po’ approssimativamente, alla terza tappa ci sono stati circa 130 partecipanti. In particolare, al sabato pomeriggio, a Bondanello, si è parlato di gruppi molto ampi, e l’iniziativa è stata esplicitamente apprezzata (anche da chi ne ha fatto esperienza per la prima volta). In generale, ancora una volta si è avvertito un diffuso desiderio di incontrarsi e di riflettere sulla Parola di Dio, che forse nasconde semplicemente la voglia di parlare di come si vive la propria fede (qualcuno riferiva che è stato anche difficile mantenersi sul tema dato). Da più parti è stato richiesto con insistenza di rivedersi, di poter parlare, di riproporre l’iniziativa, ecc.. A questo proposito, qualcuno ha notato che non è facile trovare altre occasioni di formazione, se si va oltre il settore giovanile (quindi per adulti e anziani).

Particolarmente invitante, probabilmente, è l’ambito ristretto di questi incontri; in piccoli gruppi succede di aprirsi più facilmente, di raggiungere un’intimità molto forte, proprio a motivo del clima familiare che si crea.

Quanto ai contenuti, in tutti i gruppi si è molto sottolineato l'importanza dell'ascolto e di un atteggiamento "aperto", come prerequisito indispensabile per avviare un confronto, e mandare un messaggio. La relazione interpersonale è sicuramente il punto di partenza. Una relazione basata su un atteggiamento amichevole, "con il sorriso", più che "con la faccia triste", facendo trapelare in ogni circostanza il nostro punto di vista "diverso", quello improntato alla gratitudine/riconoscenza per l'amore ricevuto.

È emerso inoltre come non sia universalmente scontato (o almeno non lo era, prima di Papa Francesco) che a tutti è richiesto di predicare il Vangelo, perché ancora in molti lo riterrebbero compito esclusivo dei sacerdoti. Don Riccardo, presente all'incontro di verifica, sollecitava invece a riflettere come è proprio dei laici questo tipo di evangelizzazione: a lui è sempre più difficile, da sacerdote, trovare possibilità di intavolare un rapporto informale, perché molto spesso la "veste" blocca la spontaneità delle relazioni.

È stato anche notato come siano cambiate le modalità richieste ai fedeli di presentarsi al "mondo"; si è fortemente avvertito il passaggio, negli anni recenti, dalla ricerca di visibilità mediante grandi eventi, ad un approccio informale, di relazione interpersonale. Ma se non sono più i grandi eventi a coinvolgere, significa che tutti siamo già coinvolti, perché ognuno può nella sua rete di conoscenze, esercitarsi in questo compito.

Ci si è interrogati su come portare avanti una "predicazione informale" che non coinvolgesse solo i singoli, ma l'intera comunità. Non sono arrivate molte risposte. Qualcuno ha citato le feste parrocchiali come importanti occasioni di "predicazione informale" delle nostre comunità; qualcun altro ha citato "Casa Giovanni", oppure il doposcuola ai ragazzi delle famiglie seguite dalla Caritas.

Qualcuno ha osservato che le nostre comunità sono molto esigenti, come energie da approfondire (catechismo, gruppi giovani, Estate Ragazzi, per rimanere solo al settore giovanile); ma sembra che ci si concentri più su una prestazione da offrire, che su una relazione vera con le famiglie. Su questo bisognerebbe ragionare più approfonditamente.

Proposta:

Strutturare un percorso annuale, a frequenza da definire, con una certa rotazione di "facilitatori", ad es. il sabato dopo la messa, provando a seguire un tema specifico ogni anno.